

Grazia Lipara

ANALISI

Racconti

con commenti critici di Giusy Villa



Cenacolo Accademico Europeo
POETI NELLA SOCIETA'

PREMESSA

L'interessante e gradevole libro di Grazia Lipara intitolato ANALISI contempla molteplici aspetti sociali, umanitari ma anche (forse soprattutto) aspetti interiori e personali.

Grazia getta l'occhio sull'ambiente che la circonda e, mentre guarda con intensità, si concretizza una sorta di transfert tra lei e l'esterno a lei.

I punti essenziali di questa stupenda e perspicace raccolta sono venti: 1) - La musica / 2) - Il tempo / 3) - Il silenzio / 4) - L'addio / 5) - La fede / 6) - Il matrimonio / 7) - Il sapere / 8) - La pace / 9) - La donna / 10) - La parola / 11) - Il ritorno / 12) - La bellezza / 13) - Il pianto / 14) - La solitudine / 15) - Il dono / 16) - La memoria / 17) - Il viaggio / 18) - L'arte / 19) - Il pensiero / 20) - L'amicizia.

La prima recensione raccoglie insieme i primi 5 punti perché la complessità degli argomenti trattati, tanto è profonda e difficile da captare, da non riuscire a stringerla tra le mani per poi suddividerla dito x dito.

Ora, dopo essere riuscita (almeno spero) ad entrare nella psicologia dell'autrice, a serrarmi nel DENTRO di questa ammirevole poetessa, sento di poter penetrare e sciogliere, in un discorso scorrevole, i restanti 15 punti.

LA MUSICA – Analisi 1

- Scatena silenziosi ricordi
- addolcisce momenti dolorosi
- lenisce pene presenti
- accomuna uomini diversi rendendoli uniti e forti
- calma animi agitati
- risveglia menti assopite nel buio dell'ignoranza
- emoziona nel bene e nel male, nel giorno e nella notte del mondo
- asseconda spiriti liberi
- libera anime incatenate dall'odio
- non conosce confini
- cavalca veloce nel mondo incurante di ostacoli e barriere credute insormontabili
- giungendo perfino al più profondo dell'essere.

Questa è la musica, la maggior invenzione dell'uomo, forse perché necessaria al completo sviluppo della sua anima!

IL TEMPO – Analisi 2

- Grande maestro, l'unico che possa insegnare a tener conto di esperienze, sentimenti, sensazioni
- rivela la sua saggezza a poco a poco, a quanti sanno apprezzarla
- guarda dal suo soglio uomini che tiene sotto il proprio manto, e cerca disperatamente di far loro capire quanto dovrebbero considerarlo
- anticipa gioie e dolori dell'uomo prima che esso li ritrovi nella propria vita, e anela che almeno qualcuno possa considerarne l'importanza sia pure "a posteriori"
- come un artista che spesso individua quanto gli uomini non scorgono, riesce a far sognare di raggiungere ciò che pare impossibile.

Questo è il tempo, padre del cosmo, figlio dell'eternità, che accompagna ogni essere vivente, crescendo con lui, compagno di un viaggio che nella molteplicità saprà trovare l'unicità dell'essere.

IL SILENZIO – Analisi 3

- Riempie spazi di tempo creduti vuoti
- consente riflessioni su gravi situazioni vissute
- è difficile da raggiungere, anche se imposto
- è pausa al caos
- spesso chi lo riempie parla inutilmente o scioccamente
- lo si ricerca quasi come antidoto a una confusionaria realtà
- sovente fa paura perché può prospettare scenari angosciosi
- è un desiderio negli affanni materiali e spirituali
- è la notte della mente
- dà pace all'anima
- è il rumore del nulla.

Tutto questo è il silenzio che spesso fa conoscere la magia di un pianeta ancora sconosciuto.

Forse il silenzio è necessario all'uomo come parentesi al frastuono di una vita tumultuosa, mentre avvolge il cosmo quasi a proteggere dal rumore almeno le stelle.

L'ADDIO – Analisi 4

L'uomo e la natura vivono momenti particolari in cui abbandonano o continuano quanto già iniziato, e quando ciò accade esiste una parola che sintetizza il tutto; non sempre viene pronunciata, ma la scelta ne manifesta chiaramente l'intenzione: la parola è "addio".

La natura non si esprime a parole, ma a fenomeni: se sui rami spogli cominciano a spuntare tenere foglioline, è questo il suo modo di dire addio all'inverno e dare il benvenuto alla primavera; così per gli altri tre passaggi di stagione.

Se per caso durante la primavera sentisse la nostalgia della stagione abbandonata, la dimostrerebbe facendo apparire qualche giorno più freddo e piovoso.

Nell'uomo tutto ciò avviene diversamente e il percorso per metter fine a qualcosa di profondo è accidentato: prova dubbi, incertezze, rimpianti, ricordi che rendono incerto il momento dell'allontanamento, della rottura, finché arriva alla decisione finale e quindi all' "addio".

In quel momento il mondo non esiste, sembra quasi che mente e cuore siano tesi a creare l'ennesima giustificazione al proprio operato, quasi per raggiungere un autoconvincimento.

In quel momento l'uomo pensa di aver scelto la soluzione migliore, la più necessaria, la più logica.

In quel momento non pensa a quanto valga ciò che perde, al dolore che può procurare, al giudizio del mondo.

Poi, poco a poco, la vita gradatamente crea occasioni particolari per le quali ricomincia ad agire e di rado si attarda a ricordare quell'addio sia dal punto di vista positivo che da quello negativo.

Ricorda ogni tanto il periodo trascorso da inserire fra le rimembranze, e, se casualmente ne prova la nostalgia, cerca con vigore di riprendere quel senso di autogiustificazione per non far riemergere rimorsi e rimpianti.

La chiusura di un quadro di vita regala sempre una gamma di emozioni e sensazioni che servono a rendere il tempo maestro di esperienze e di vita.

Forse gli addii di uomini e natura rappresentano le stazioni alle quali si ferma il treno dell'esistenza.

LA FEDE - Analisi 5

Nell'uomo la maturità è "in fieri" e si sviluppa nel corso della vita. Chi prima, chi dopo, si fortifica con l'esperienza, che man mano esplode rendendo ciascuno più o meno saggio; e la saggezza rinforza convinzioni, certezze e... fede.

Ma se le convinzioni possono riguardare e anche costituire qualcosa della vita reale di tutti i giorni, per la fede c'è tutto un percorso che spesso parte dalla più giovane età e continua sino alla fine.

La fede, come un germe che s'innesta nell'animo sin dalla prima infanzia, all'inizio è solo imitazione, paura, obbedienza, ed è troppo presto perché si possa parlare di convincimento. Dopo comincia il periodo razionale: ci si scontra con abitudini, conoscenze, esperienze e, senza accorgersene, l'uomo comincia a consolidare nell'anima pensieri, parole, informazioni, relazioni, esperienze. Con tutto ciò costruisce un bagaglio proprio che, frammisto a cultura, ambiente, sentimenti, costituirà la base del suo "io".

Certamente in queste suo "essere" ci saranno certezze, ma anche dubbi sui quali il suo animo si dibatterà alla ricerca del vero, del giusto, dell'eterno. Man mano però che la vita scorre, cercherà di rendere valide le sue verità e le rafforzerà difendendole, anche senza rendersi conto di avere per prova solo i suoi convincimenti: questi saranno in seguito i capisaldi della sua vita ai quali spesso si affiderà per continuare a vivere.

C'è da credere che non tutti gli uomini avranno uguali convincimenti, anche se potranno trovare fra loro molti lati in comune, si evidenzierà però quasi sempre il lato prominente del proprio carattere che potrà manifestare un materialismo bieco o un razionalismo profondo; per la moltitudine ci sarà... nulla.

Esiste poi un gruppo molto folto, ed è quello dei fedeli: col passar del tempo chi ha una fede vedrà, a fasi alterne, il rinvigorire di questo qualcosa: certamente uno stato d'animo in cui trova conforto, serenità, pace.

Purtroppo queste certezze arrivano spesso troppo tardi! La fede ha bisogno di tempo per essere la base di un proprio comportamento, di una propria dignità, di una propria coerenza, talvolta della propria vita.

Per la fede bisogna guardarsi dentro, saper guardarsi, e poi ancora essere capaci di proiettare questa analisi all'esterno, a quel mondo sovente così diverso dal proprio. Infatti il rafforzamento della propria fede si ottiene non quando c'è la similitudine sul credo, ma soprattutto quando si trova il lato migliore nel confronto.

Ecco perché gli uomini dovrebbero vivere a lungo: non v'è certezza di riuscire, ma almeno sarebbe data loro maggiore possibilità di conoscere, di confermare, di crescere interiormente, di credere.

Giudizio critico di Giusy Villa sulle prime 5 analisi

Analisi 1 - La musica – Analisi 2 – Il tempo – Analisi 3 – Il silenzio – Analisi 4 – L’addio – Analisi 5 La fede.

Dopo la lettura delle prime cinque “analisi” mi fermo, ho bisogno di immergermi in quel tipo di SILENZIO che tu chiami “notte della mente”, quando il cervello, nel riposo notturno, rielabora il lavoro diurno e ne fa preziose filigrane.

È come se io avessi tra le mani “il cubo magico” che io scompongo ma poi non riesco a ricomporre. Mio figlio ci riesce ma la sua è un’intelligenza superlativa.

Invece in me è troppo in eccedenza “la finesse d’esprit”.

Con essa ti penetro ma non ti ricompongo lasciando porte e finestre aperte all’incertezza dubbiosa.

Se ti legge chi non ti conosce, direbbe “Ma questa donna “è” psicoanaliste pedagogiste (il francese rende meglio).

È sottile maestra di vita”.

E ciò è pur vero, ma la tua formazione di insegnante di matematica (la matematica non è un’opinione) + la tua professionalità organizzativa di Preside, traducono i tuoi passaggi interiori, pur carichi di sfumature, in espressioni decise, convinte, ferme, sicure.

Direi che il socratico “Conosci te stesso” ti appartenga. Tu ti conosci e conosci l’altrui, il fuori di te, con sicurezza matematica, non lasci spazio al dubbio, per te $3+4$ non è $= a 6$ ma 7 .

Il mio accostarti a te, il mio TANGERTI, mi fa percorrere la certezza del mondo degli uomini e delle cose.

Il mio cammino con te non è mai NI ma sempre SI o NO. Mi trovo di fronte ad una formazione “anima-corpo” intrinseca e completa.

Tu “sei” e basta, pure caleidoscopica.

Perciò anche nelle sfumature, nelle pieghe “sei”.

Tu sei “cogito ergo sum” laddove il cogito non esclude il corporeo. Ed il cogito non è vago, fluttuante.

Per questo riesci a dire del silenzio “la notte della mente”. Chi ti legge in modo superficiale capta in questa espressione “il nulla - l’oscuro” quando invece la notte del tuo pensiero è chiara, è luminosa.

Grazia, io direi che la somma delle tue “analisi” ti porta alla SINCRESI cioè ANALISI con SINTESI.

Tutto questo non fa di te una persona COMPLESSA irraggiungibile ma una persona le cui complessità si possono toccare.

Tu hai pieno potere sulle cose che senti ed esprimi con tanta lucidità e fermezza.

Ciao beauty, continuo la lettura di TE.

IL MATRIMONIO – Analisi 6

Un alfabeto... particolare.

Tanti se ne sono fatti e scritti, però bisogna impostare un discorso sul matrimonio utilizzando tutte le lettere dell'alfabetizzato.

Si può cominciare dalla A di amore: questo sentimento unico, completo che ognuno, almeno una volta, ha provato sia pure rivolto al mondo, alla natura o a un proprio simile, comprendono anche abbracci di amicizia.

Si continua con la B e subito si pensa al bacio, sia il primo che l'ultimo di tanti dati o ricevuti, ma mai dimenticati.

Viene poi la C di complicità, taciuta o espressa, ma soprattutto quella che indica un cammino di integrazione parallela.

Segue la D di discorsi da intrecciare perché è nel colloquio che si evidenziano chiarimenti e pensieri.

La E fa pensare a entusiasmi condivisi per momenti indescrivibili.

La F sancisce fedeltà a principi e finalità.

La G dona all'amore una perenne gioventù, anche se contornata spesso dalla gelosia latente o esternata, purché non negativa.

Si trova poi l'H che è muta come spesso dovrebbe essere la persona che si permette di sentenziare su questo sentimento.

Con la I si intende chiaramente parlare di intimità e di intelligenza.

C'è la L che rappresenta la lucidità che si perde in alcune occasioni.

La M rappresenta momenti irripetibili che occuperanno sempre parti importanti nei ricordi di ciascuno.

La N è portatrice di novità, belle o brutte che siano, ma capaci di dare spesso luogo a risvolti nel cammino del sentimento.

È la O che apre orizzonti sui quali si discute, spesso causa di cambiamenti.

Con la P ci si rivolge sovente alle preghiere, per quanto non è dato all'uomo di raggiungere certe finalità.

La Q determina non qualitativamente né quantitativamente il giudizio personale su questo sentimento ricambiato o meno.

Ad alleggerire la pesantezza di qualche comportamento interviene la R di ricordi, risate.

Si giunge alla S di sorrisi, specie se frequenti come quelli che alleggeriscono pensieri foschi.

Si fa avanti la T come totale dipendenza dal cuore.

La U è l'unione di tante di queste lettere.

La V serve a stimolare la volontà che è necessaria per superare gli immancabili ostacoli sul cammino.

Si finisce con la Z come zona riservata alla quale possono accedere solo coloro che amano veramente, che possiedono la gioia dell'amore, che godono il privilegio di provare questo sentimento che riassume la vera essenza della vita.

Commento di G. Villa ad Analisi 6 - Il matrimonio

Non posso "scucchiare" questo capitolo perché la poetessa lo svolge in rapporto all'ordine alfabetico.

Se indago ogni lettera, rischio di metterci del MIO e di non afferrare il pensiero di Grazia.

Farò del mio meglio.

A - AMORE, sentimento unico, completo, sia fra due persone, sia volto alla Natura che all'AMORE UNIVERSALE.

B - BACIO, il primo ?, l'ultimo?, comunque un gesto stupendo e indimenticabile.

C - Complicità, arte dell'ESSERE COMPLICI che presume una profonda conoscenza dell'altro.

D - Discorsi che elevano e non cedono al pettegolezzo, al pregiudizio.

E - Entusiasmi condivisi per forti momenti.

F - Fedeltà all'altro amato, fedeltà ai principi e all'etica.

G - Gioventù; dovrebbe essere perenne. Purtroppo è spesso contornata da gelosie latenti.

H - Muta come dovrebbe essere la persona che si permette di sentenziare sul "mutismo" dietro il quale si celano i migliori come i peggiori sentimenti.

I - Intimità spontanea e intelligente.

L - Lucidità non sempre costante.

M - Momenti imperdibili inseriti nei RICORDI.

N - Novità; anche se sgradevoli possono donare risvolti di crescita del sentimento reciproco.

O - Orizzonti oggetto di discussioni e discrepanze.

P – Preghiere secondo varie finalità e giudizio personale.

Q – Non qualificabile né quantificabile.

R – Ricordi di autentiche risate.

S – Sorrisi,, necessari per alleggerire pensieri foschi.

T – Totale dipendenza dal cuore e non dalla ragione.

U – Unione di molteplici aspetti dettati proprio dall'alfabeto.

V – Volontà che ti fa superare le ombre.

Z – Zona riservata, accessibile solo a chi ama e capta il “carpe diem”. Se capti, ami e il tuo amore autentico trattiene in sé l'essenza della vita.

IL SAPERE – Analisi 7

Il sapere: che cosa? Tutto: tutto ciò che l'uomo, la natura, l'animo, la capacità hanno creato. Impossibile!

Però... c'è la volontà, c'è il gusto, c'è il bisogno, c'è l'ansia, c'è la curiosità, e tutto questo spinge alla ricerca.

È necessario possedere tutte queste caratteristiche per ricercare nella natura, nell'ambiente, nella società gli elementi che possano soddisfare quanto desidera il nostro Io nella sua bramosia di conoscenza.

Quando si comincia a conoscere avviene subito una distinzione fra tutto quanto ci è più congeniale a quanto può essere trascurato; è necessario inoltre possedere capacità di giudizio circa le ricerche da approfondire più o meno, le domande alle quali trovare risposte, inoltre organizzazione mentale e fonti di apprendimento sicure.

E più ci si addentra in certi campi, più si comprende quanto vasti siano: si allarga a macchia d'olio la volontà di andare oltre, in varie direzioni e ci si accorge di non vedere mai la fine.

Forse perché il sapere è un presente in costante divenire, è qualcosa che va continuamente scoperto come parte propedeutica per qualche passo avanti, per raggiungere mete sempre più estese verso un illusorio infinito irraggiungibile.

Intanto il tempo fugge. Inevitabilmente la vita assorbe chi è immerso in questa ricerca e lo allontana da finalità desiate.

La gioia di una piccola meta raggiunta sfugge, perché ci si trova già proiettati in avanti e si studiano i sistemi più validi per accelerare il processo di apprendimento. Si resta invischiati in problemi sempre nuovi e continui.

Ma quanto è soddisfacente conoscere anche poco, che si tratti di qualcosa riguardante il campo letterario, artistico, scientifico o morale.

È l'animo che ne trae beneficio, è l'animo che si illumina di conquiste che recano arricchimenti personali e fortificano personalità ansiose di conoscenza, donando saggezza.

Ma «Lo sapere è vano senza lo ritener aver inteso», come diceva padre Dante, per cui nel tempo c'è la lotta per ricordare, per far diventare suo tutto ciò che ha colpito l'uomo, tutto ciò che ha conquistato, rimpiangendo quanto ha perduto lungo il cammino.

Resta il rimpianto per tutto quello che è sfuggito ma del quale sicuramente è rimasto qualche lontano bagliore.

Commento di G. Villa ad Analisi 7 - Il sapere

In assoluto non è possibile poiché siamo immersi nell'INFINITO non tangibile.

Però, volontà, gusto, bisogno, ansia, curiosità spingono alla RICERCA.

Se lasciamo governare la nostra vita dalla tenacia, dalla curiosità, dalla bramosia di conoscenza, ecco allora il socratico "CONOSCI TE STESSO".

Si scopre di possedere il LIBERO ARBITRIO che decide la distinzione tra ciò che per te è più congeniale e ciò che è meglio trascurare.

E non basta mai; ciò che si è trovato vuole essere cercato ancor di più e, trovato, si avanza in avanti.

La ricerca è infinitesimale per cui SEMPRE siamo immersi nell'INFINITO.

Il rischio della ricerca costante è l'insoddisfazione perché, mentre tu cammini verso la tua meta, il mondo cammina più speditamente di te.

Grazia cita Dante "Lo sapere è vano senza ritenere aver inteso".

L'esperienza fa dell'uomo l'ESSERE per eccellenza poiché trattiene ciò che la vita ti ha insegnato.

Il RIMPIANTO resta ma non deve dominare la tua vita poiché "IL RIMPIANTO TI IMPRIGIONA".

LA PACE – Analisi 8

Si cerca, si lotta, si sogna. Per che cosa? Per la pace.

Parola breve ma dal vasto e profondo significato, obiettivo tanto bramato e tanto difficile da raggiungere.

Quanti stati d'animo comprende!

Forse una sintesi spirituale, un compendio di capacità che si raggiungono soltanto con lotte interiori, sforzi su se stessi, battaglie di pensieri e parole.

La pace ha una sua soggettività in quanto può essere interpretata diversamente a seconda di chi la desidera: può essere vista sotto un aspetto sociale, economico, etico, politico; ma in ciascuno anche il desiderio di raggiungerla ha peculiari potenzialità e rigore.

C'è la pace interiore e la pace esterna, ma non sempre coincidono; chi la cerca ha lo sguardo pieno di paura, i suoi sogni sono lacerati dagli eventi e si guarda attorno pensando che la pace si nasconda dietro sipari strani, lascia il suo cuore in mezzo alla strada e prosegue solamente col corpo senza coltivare la speranza; rimane sconfitto, deluso, sofferente e spesso si stanca della ricerca.

Considera la pace quasi un miraggio nel turbinio di una tempesta di sabbia.

Non si accorge che non è lontana: è dentro ciascuno di noi e solo pochi riescono a farla affiorare dagli antri bui dell'egoismo, della sete di potere, del disinteresse per il bene altrui.

Cancellando queste finalità, il miraggio non sarà più tale e l'uomo riuscirà a vedere l'oasi nel deserto, la fonte più fresca nell'estate più torrida.

E con la pace dentro l'uomo vedrà accendersi nel cielo miriadi di stelle.

Il silenzio pesante della lotta per la ricerca sparirà e si udrà soltanto il canto di arpe sublimi suonare per la conquista ottenuta.

Con la pace nel cuore, assieme a tutti gli altri uomini che condivideranno questo sogno realizzato, l'uomo saprà godere delle piccole cose, guarderà e apprezzerà quanto Dio gli ha regalato e cercherà di godere di tutto ciò che prima non aveva scorto.

L'uomo avrà trovato la sua pace nell'attesa della pace del... dopo.

Commento di G. Villa ad Analisi 8 - La pace

Intesa come accordo sociale. Non puoi avere la pace lontano dal sociale.

Guai all'uomo solo, privo di affetto e di considerazione da parte del prossimo.

La solitudine, asserisce Grazia, presume la forte volontà di essere esclusi, allontanati.

Non puoi vivere da solo, finisci in psichiatria.

Ma attenzione: la PACE non è leader, superba, prevaricante. Quando la solitudine ti afferra l'anima e ti senti solo in mezzo alla folla, questo modus vivendi in un certo senso ti protegge e non è condannabile.

Da solo, pensi molto, leggi, scrivi, poetizzi.

Se il tuo esser solo ti porta a farti compiangere ("Come, non hai neppure un amico?"), se ti conduce a farti sentire un misero solitario ed accattone di compagnia forzata, allora sei giunto alla fine dei tuoi giorni, sei senza SPERANZA. Vano è il tuo esistere perché vana è la tua ESSENZA di PERSONA.

L'uomo è un animale sociale, è persona se è sociale (socievole), se può confrontarsi con l'altrui.

A volte si è soli perché non si è capiti e questo è il destino dell'uomo dotato di INTELLIGENZA, soggetto a INVIDIE e GELOSIE, quindi scartato.

Ci sono persone non apprezzate nel contesto di varie comunità (politiche, religiose, storiche) e le vedi camminare con un legame al polso ed una lunga sequela con la quale trascina il suo cervello, inservibile.

LA DONNA – Analisi 9

Creatura necessaria voluta come dono unico; rosa del genere umano, dalla personalità multiforme, capace di ricordare o dimenticare nei momenti opportuni; ispiratrice di forze prorompenti, capace di ispirare grandi sogni perché è sogno lei stessa.

Generosità unica nella maternità, capace di donare col corpo e con la mente, sa raccogliere la gioia di un grazie spontaneo e sa dimenticare chi non ha pronunciato il grazie dovuto. Dotata di concretezza e anticipazione, dimostra una sensibilità che le permette di superare ostacoli per altri invalicabili.

Il suo sorriso illumina ed elargisce fiducia e serenità, appianando situazioni intricate e contorte; sa assumere ruoli di sposa, mamma, amica.

Se religiosa, il suo non è un credo di imitazione, ma di convinzione e di speranza.

Nella difesa di affetti, principi e valori è la leonessa del mondo e sa adoperare le spine tenute in serbo per l'occasione in cui lo ritiene opportuno.

Sa nascondere le sue sofferenze perché la rendono più forte, più cauta e più guerriera. Sa ridere e piangere, sa diventare bambina o proiettarsi in una saggia vecchiaia, sa amare la vita e vuole sempre viverla sino in fondo.

Sa diventare Biancaneve o madame Curie secondo i momenti, ma spesso è la Mary Poppins della famiglia; se si accorge che i dolori la rendono più umana concepisce che solo la volontà la fa progredire.

Le sue lacrime sanno esprimere allegria, dolore, orgoglio e commozione.

Sa morire amando e sa amare morendo.

La sua vita scorre in un crescendo di finalit  malgrado il decrescere della sua potenzialit .

Considera la vita una dura lotta alla quale partecipare per vivere e non per vegetare.

Vuole essere “viva” sino in fondo anche sapendo che sar  la sua ultima battaglia.

Commento di G. Villa ad Analisi 9 – La donna

Creatura necessaria all'uomo e alla Natura.

La donna "est sueño" diceva Tirso de Molinas in se stessa e suscita sogni.

Persona unica nella maternità, capace del DONO.

Concreta ed emancipata, supera ostacoli invalicabili per l'uomo, ristretto nel suo cerebrale, in quanto carente di fantasia.

Se credente, la donna possiede una spiritualità non comune. Diventa leonessa nel difendere la sua prole alla quale ha inculcato principi e valori.

Soffre in silenzio e si fortifica divenendo nel contempo cauta e guerriera. Biancanese o Madame Curie?

Entrambe nel momento giusto e nel posto giusto.

Sa amare a costo di morire.

"Gli uomini non piangono, prima ti illudono e poi ti gettano" cantava appassionata Mia Martini.

Mentre cresce scorge tante finalità e neppure la VECCHIEZZA le toglie potenzialità.

La donna VIVE, non VEGETA.

E Grazia è così, è proprio così allo stesso modo con cui ritrae la DONNA.

Grazia donna, poetessa, combattiva, verace.

LA PAROLA – Analisi 10

Dono unico nel regno animale: è la parola data all'uomo per esprimere se stesso e comprendere gli altri.

L'uomo pronuncia parole vuote, parole sorde nel buio, parole consumate, parole d'amore taciuto, parole gridate nell'odio. parole amare d'addio.

Quasi a glorificare questo dono, l'uomo ha voluto che gli altri conoscessero sentimenti, emozioni, finalità, desideri personali e quanto di intimo vuole esternare.

La parola è dell'uomo; l'uomo è responsabile di ciò che esprime perché, comunicando i propri pensieri e i propri progetti, esterna se stesso.

La parola può essere fredda, sintetica, lieve, talvolta può prolungarsi in inutili diatribe senza raggiungere lo scopo prefisso inizialmente.

La lucidità del contenuto dovrebbe essere controllata, inequivocabile, perché può essere causa di dolore, rovina, disastro.

La parola è un grande dono che comporta grande responsabilità, ma è sempre una conquista perché consente la conoscenza del valore reciproco.

È un mezzo unico per esternare sentimenti, emozioni, ed entrare in contatto con i propri simili, per farsi conoscere, per partecipare alla vita comune, per aiutare il prossimo rendendosi utili ai simili o alla società nel suo complesso.

La parola possiede capacità incredibili di chiarezza e di valore.

Sa essere dolce, amara, di elogio o di rimprovero, di promessa o giuramento, di fiducia o sconforto, di dolore o felicità. Senza la parola l'uomo potrebbe avere solo una forma di vita vegetativa e non potrebbe confrontare con gli altri nozioni, cognizioni, opinioni.

Ha significati molteplici, ma riesce a rafforzare i contenuti perfino con toni, pause, vigore, enfasi.

E se si apprezza il silenzio, è perché la parola lo ha allontanato in determinati momenti.

Senza di essa l'uomo avvertirebbe soltanto i suoni della natura, con i quali però non potrebbe creare rapporti di dialogo se non con la gestualità o il confronto.

La parola è suono: vibrante o calibrato, destinata a pochi o molti, sintetica o descrittiva, chiarificatrice o interprete di introspezioni.

Spesso è incompresa e a volte lascia strascichi difficili da decifrare o cancellare.

Può creare situazioni di pace o di conflitto, può attenuare scontri o lanciare avvisi di pericolo, può anticipare avvenimenti importanti per il genere umano, può comunicare scoperte utili o pericolose in modo da prevenire disastri incombenti.

La parola è il completamento della formazione fisico-psichica dell'uomo ed è il primo segnale di partecipazione attiva alla vita con la sillabazione della prima parolina attesa dal momento della nascita.

Commento di G. Villa ad Analisi 10 - La parola

*“Silenzio, sentenza Livio, le parole rompono l’aria”.
Per una credente come la poetessa Grazia Lipara, la
sua migliore conquista le viene dalle Sacre Scritture.*

*“In principio era la PAROLA e la PAROLA era
presso Dio, e la PAROLA era Dio”.*

*L’Iddio dell’INFINITO ha sempre colloquiato con
l’umanità decaduta, tramite la PAROLA, Cristo Gesù.*

*Quando Mosè chiese a Dio di poterlo vedere, Dio gli
rispose che la sua LUCE ABBAGLIANTE gli avrebbe
dato la morte.*

Allora Dio disse a Mosè di sedere su “quel masso”.

*EGLI gli sarebbe passato dietro e l’ombra di Dio sa-
rebbe stata proiettata sulla sabbia, davanti a Mosè.*

Mosè dunque vide L’OMBRA di DIO.

*Se il figlio di DIO incarna la PAROLA quanto grande
e solenne è soltanto la PRONUNCIA della PAROLA.*

*Grazia sente il SUONO della PAROLA, ora vibrante
e calibrata, destinata a POCHI.*

*Spesso la parola è nella bocca lurida dei malvagi che
ordiscono trame oscure verso i PICCOLI INNOCENTI.*

La parola ha un suo prezzo, un valore inestimabile.

Usiamola con dignità, etica, rispetto.

IL RITORNO – Analisi 11

Nella vita c'è quasi sempre una partenza, ma di cui non è certo il ritorno.

Infinite cause possono determinare tale situazione lasciando un vuoto, non solo materiale, ma soprattutto nell'anima perché il ritorno è il completamento di qualcosa, è un cerchio che si chiude e racchiude esperienze, conoscenze e memorie.

Il ritorno, specie se è stato dettato da necessità, dà all'uomo un senso di appagamento, una sensazione di libertà da tensioni, progettualità materiali o spirituali.

Si può andare perfino alla ricerca di qualcosa di indefinito, qualcosa di spirituale, perché la realtà nella quale si vive non ha fornito elementi tali da soddisfare le esigenze dello spirito.

L'uomo decide del suo "andare", e si ritrova ad affrontare emozioni, prove, situazioni, episodi tali da provocargli brividi che lo portano a scoprire mondi nuovi.

Così l'essere umano assorbe tutto questo con la gioia di aprire il suo spirito a nuove conoscenze.

Ma, inconsciamente, il pensiero vola al ritorno, alla gioia di rientrare in un mondo noto, in un ambiente mai dimenticato, che lo ricolleggi alle radici del suo essere.

Al rientro, c'è nell'animo un sentimento di paura e coraggio al tempo stesso, una forma di fragilità e forza davanti a quell'ignoto al quale lo pone il ritorno.

Ci si sente deboli e forti al contempo, ci si sente

timorosi per le novità che si possono trovare, e coraggiosi e felici per il quadro di sicurezza che l'ambiente conosciuto può offrire.

Si vorrebbe esternare subito quanto ci ha offerto l'allontanarci, quanto si è appreso, quanto si è visto, ma si può solo dire "sono qui".

C'è anche, nel rientro, un ritorno alla realtà dalla quale ci si sarebbe voluti allontanare solo col pensiero; la velocità del pensiero facilita il compito, e soprattutto c'è la possibilità di "partire" per il mondo dei sogni, dei ricordi, dell'amore e fare ritorno con sensazioni vecchie e nuove difficili da ricordare o affioranti, come se il tempo non fosse trascorso.

Spesso ci si accorge che qualche ritorno non c'è stato; e allora si fanno ipotesi e si cerca di costruire quale sarebbe stato il senso del ritorno e come lo si sarebbe affrontato.

Si immagina che un rientro nella realtà, sia di corpo che di mente, potrebbe determinare cambiamenti di uomini e cose, ma tutto resta nella fantasia senza alcuna certezza, perché lo stato d'animo del rientro è quel qualcosa di indefinibile che infonde pace e serenità.

Commento di G. Villa ad Analisi 11 – Il ritorno

Sempre si parte e mai si sa con certezza se si ritornerà. Il pescatore, fedele al suo MARE, lo solca di notte e sovente nella notte sprofonda.

L'uomo è fatto per ANDARE...

Si può andare rimanendo a sostare nel verde del prato dove, accanto al fiume, ti addormenti e... sogni l'EDEN. Se vai, nel concetto di andare concretamente, ti prende l'emozione: dove, come, quando?

A volte si ritorna dove non si vorrebbe più tornare, perché il PASSATO non si cancella.

Se lo dimentichi piombi nel disvalore del VISSUTO.

A volte, il ritorno proprio non c'è, non c'è stato ed allora l'OBLIO del MONDO e delle COSE ti permette di invecchiare serenamente.

Al limite si dice "SE...". Ed allora quante ipotesi.

La poetessa Grazia dice che un ritorno può essere illusorio, frutto della fantasia.

Ma rassegniamoci: NULLA è CERTEZZA.

Non lo disse Manzoni "Ai POSTERI l'ardua sentenza...?"

LA BELLEZZA – Analisi 12

La bellezza apre uno scenario su tutto ciò che piace; ma è un nome generico.

Infatti la bellezza è una e centomila, perché si trova ovunque: nell'uomo, nella natura, nel cosmo.

Certamente parlando di bellezza viene subito in mente l'aspetto estetico, ma in tutti gli ambiti citati subentra la soggettività: il giudizio, il parere personale di chi si esprime o pensa.

Quindi, determinante nella valutazione è il criterio individuale.

Ciascuno può definire "bello" qualcosa in base a un proprio gusto, una propria visione; il tutto comunque può variare a seconda del tempo e del luogo.

Inoltre, considerando il momento del giudizio, c'è da tener conto dello stato d'animo di chi giudica, perché è importante anche l'influenza psicologica ed emotiva che peserà nella valutazione; il giudizio su un'alba, un volo d'uccelli, un quadro, un panorama potrà variare in relazione a un proprio momento storico.

Ma la bellezza si manifesta anche in campi immateriali; infatti spesso si è portati a valutare caratteri, modi di vivere, atteggiamenti, arrivando a valutazioni più o meno positive.

Spesso il giudizio viene espresso o pensato anche come "auto giudizio".

Ognuno valuta se stesso fin dalla più tenera età, estendendo poi il giudizio al suo cuore, al suo cervello.

Tutto ciò però è difficile, perché il (conosci te stesso) socratico è quasi un'utopia, un fine difficile da raggiungere e, molto spesso, non si riesce a essere obiettivi.

Certo, l'exasperazione di questo processo può diventare narcisismo, ma di sicuro l'accettazione del proprio "io" è una grande conquista.

Se però si arriva a tutto questo, si ottengono un equilibrio mentale e una pace interiore che si proiettano all'esterno, e spesso fanno definire "una bella persona" chi raggiunge questo traguardo.

In sintesi: la bellezza non è che giudizi, giudizi, giudizi variabili come una giornata del mese di marzo...

Commento di G. Villa ad Analisi 12 – La bellezza

La bellezza presume il piacere.

L'essere umano deve piacere subito, per via della sua bellezza esteriore.

Spesso la bellezza è vuota di contenuto.

Se appari ma non esprimi saggezza, volontà, lealtà, onestà, a che serve la tua bellezza?

A che serve la chirurgia plastica? Fuori vieni trasformato ma dentro sei ancora tu.

La sposa d'oggi se ne va all'altare con il seno e la schiena scoperti. È bellezza?

No è volgarità, mancanza di stile, di eleganza, di raffinatezza. No è schifezza e mancanza di rispetto del TEMPIO SACRO e dei fedeli che lo frequentano.

Grazia pone l'accento sul socratico "Conosci te stesso" dimostrando che la bellezza (specie quella che ti sottopone a svariati interventi chirurgici) è pura UTOPIA.

Infatti, se curi l'esteriore, conosci l'ESTERIORE, ma se non curi l'interiore sei come "Un cembalo sonante (S. Paolo)".

La bellezza è schiava di giudizi e pregiudizi.

Esistono persone squallide che trattano il corpo come un carretto sgangherato che non ce la fa a camminare.

A questo punto anche l'interiorità come l'esteriorità sono vane, nate per caso, non dall'Amore.

IL PIANTO – Analisi 13

È espressione di emozione vivissima, sia di gioia sia di dolore, peculiare del genere umano.

È sempre possibile che dagli occhi sgorghino queste piccole gocce salate, sfogo irrefrenabile che manifesta le emozioni del momento. È un modo di comunicare quanto maggiormente ci colpisce, e ogni episodio - anche se suscitato da esperienze già vissute - provoca sempre nuove sensazioni e nuove lacrime.

Forse il mare è salato perché tutte le lacrime versate durante la vita si sono accumulate in questa grande massa, quasi a ricordare agli uomini i dolori, più che le gioie, di chi ha vissuto, ha sofferto, di chi non ha potuto dimenticare quanto provato e custodito nell'anima.

Purtroppo nella vita tutti hanno provato dolori più o meno intensi ed è certo che nessuno li ha dimenticati, perché se al momento il cuore sanguina, le lacrime lasceranno però cicatrici profonde che mai si cancelleranno, saranno sempre presenti, e in alcuni momenti affioreranno ancora in superficie riproponendo cammini e vicissitudini mai obliati.

Il pianto è una specie particolare di albero in cui le lacrime hanno la funzione di semi: si innestano nell'anima, terriccio pronto ad accogliere tutti i semi che la vita sparge, facendo germinare fronde che nell'ombra continueranno a vivere, elargendo attorno un profumo di nostalgia e la malinconia di un ricordo.

Ognuno coltiva in sé questa pianta alla quale affida dolori o gioie da custodire gelosamente.

Commento di G. Villa ad Analisi 13 – Il pianto

La poetessa ritiene il pianto “peculiare”, in quanto emozione vivissima sia per esprimere la gioia che il dolore. Le lacrime scendono copiose, salate mentre colpiscono l'essere umano sia per episodi recenti che per episodi lontani nel tempo.

Per questi ultimi il pianto sgorga come una fonte d'acqua viva zampillante perché il ricordo riassume in sé, come scrigno di cristallo, il percorso di una vita intera. Dopo tutto il mare è salato ed è come se si fosse formato con la partecipazione del dolore del mondo.

Grazia fa uno splendido paragone ad un albero bisognoso di essere bagnato e concimato dai semi delle lacrime.

A questa pianta, così concepita, affida tutta la sua gioia e tutto il suo dolore.

Nel suo scrigno di cristallo il sentimento più profondo, fatto di lacrime amare, sarà custodito gelosamente.

LA SOLITUDINE – Analisi 14

L'uomo è un animale sociale, cioè è nato per avere gente intorno a sé. Infatti sin dalla nascita vive in famiglia, poi a scuola, al lavoro; insomma, in società.

Quindi non è mai solo. Però non sempre ciò accade, perché la vita presenta sorprese che potrebbero lasciarlo, per brevi o lunghi periodi, senza nessuno accanto: ecco la solitudine. Allora comincia a fantasticare, a deprimersi, a soffrire; ma ha in sé tante risorse che forse non sempre conosce, e invece dovrebbe saperle sfruttare, poiché se riflette bene comprende che in fondo non è mai solo ma ha se stesso.

Perché mai sentirsi soli quando esiste chi ci conosce, che è stato sempre presente nella nostra vita, che ricorda particolari riguardanti gioie, dolori, rapporti con uomini e cose, sensazioni, emozioni, sentimenti?

Come può sentirsi solo se, con la velocità del pensiero, può riandare alla sua vita, ai suoi giorni, ai suoi momenti e, ripercorrendo il suo cammino, può compiere una fredda valutazione delle sue azioni, dei suoi pensieri e perfino dei suoi sguardi con la capacità di auto giudizio che il tempo gli ha regalato.

Perché sentirsi solo, perché soffrire per una solitudine che - per quanto possa essere un dato di fatto - è spesso uno stato psicologico.

La solitudine può essere allontanata in tantissimi modi, e poiché la mancanza di contatti può portare nel tempo disagi fisici e morali dai quali potrebbe essere

difficile riemergere, bisogna avere la volontà di esorcizzarla. La mancanza di questa volontà nel cercare rimedio al male del momento è cruciale, perché può fare insorgere una forma di astenia che logora fisico e morale. Spesso incolpare la solitudine della propria tristezza, apatia, assenza di stimoli crea una condizione di ulteriore malessere, quindi è sempre meglio considerarla un'occasione per pensare di più e agire sul proprio morale, rafforzando quell'io amico-nemico di ciascuno di noi. Trovare un lato positivo in queste situazioni e vedere in esse un eventuale ripensamento di quanto vissuto è necessario, altrimenti potrebbe nascere la vigliaccheria legata alla paura di doversi ricredere, di essere giudici di se stessi. Solo allora si è davvero soli. Esiste però anche un altro tipo di solitudine: quella dell'anima.

Non è raro trovarsi in mezzo a persone che non si avvertono vicine nel pensiero, ci si sente lontani da tutto e da tutti, e sembra quasi che nessuno possa capirci.

Ci si ritrova talmente diversi da non comprendere il mondo degli altri, mentre nel proprio si trova desolazione e sconforto; non si entra in sintonia con i propri simili e si immagina di vivere su un pianeta sconosciuto nel quale vagare senza meta.

Questo stato mentale è forse la forma di solitudine peggiore, perché crea un disagio intimo e sociale per uscire dal quale è necessaria una costante lotta interna.

Il non trovare la forza e la voglia di reagire porta a un'introversione quasi patologica.

Questa solitudine è tipica di quanti non sanno o non vogliono riflettere che, lamentando l'assenza di compagnia, vogliono solo farsi compiangere come persone neglette e trascurate.

Commento di G. Villa ad Analisi 14 – La solitudine

Si vuol dire “Meglio soli che mal accompagnati”.

Sta di fatto che la solitudine è una BESTIA NERA e “al mal accompagnati” si può donare l'affetto, la dedizione. Ci suggerisce Erich Fromm “Se ami, bisogna saper ASPETTARE, sapere SPERARE che un giorno anche l'altro finalmente CAPISCA e finalmente AMI.”

Il compagno difficile che mette a dura prova i tuoi nervi, è pur sempre una persona che ti parla sia pure in modi poco corretti.

Nel percorso del miglioramento dell'altro, tu sei prezioso con la tua pazienza, il tuo volergli bene, la tua elevatura morale, la tua cultura.

A Natale, quando prepari la tavola, aggiungi un POSTO; chiunque può suonare il tuo campanello, tu gli apri e sei felice di avere un nuovo commensale.

E chi ti dice che l'ACCATTORE non sia simpatico e divertente? Del resto l'uomo è un animale sociale, ha bisogno di avere gente attorno a sé.

Fin dalla nascita l'uomo è inserito nella società: la famiglia, la scuola, il lavoro, la folla delle strade delle grandi metropoli, la gente sui mezzi pubblici.

Se vedi un giovane seduto in treno, occupa il posto vicino a lui e attacca bottone; il giovane non si rifiuta di parlare, anzi...

Tanto spesso diamo la colpa della nostra tristezza alla SOLITUDINE ma non è così: la tristezza è solo tua, è nel tuo dentro perché innata o perché ambientalista di un entourage che ti fa soffrire.

Ci si sente lontani dal comportamento e dal pensiero

altrui e preferiamo isolarci.

Ti sembra di non essere capito, di non comprendere il mondo degli altri, così diverso dal tuo; diverso sì ma proprio perché diverso ti può arricchire di cose che tu non conosci.

Lo stato di solitudine mentale è la forma peggiore, asserisce la poetessa Grazia, perché ti scava dentro e non trovi le parole per avvicinarti agli altri.

Lamentando continuamente l'assenza di compagnia, allora, per davvero, ci si circonda di un vuoto sociale malcelato.

IL DONO – Analisi 15

Il dono è un atto che riguarda due o più persone, un gesto che può avere molteplici motivazioni, uno scambio in cui a un atteggiamento materiale o emotivo di qualcuno, un altro risponde con qualcosa di concreto o affettuoso. Avviene nei momenti più diversi della vita, perché è la risposta a fatti o parole, e stabilisce un legame che può essere momentaneo o duraturo.

È un gesto maturato nei tempi, perché agli albori della civiltà non esisteva.

Di certo gli uomini delle caverne non festeggiavano ricorrenze comuni a tutti (per esempio il nuovo anno), né quelle individuali (come compleanni o simili).

Soltanto con l'avanzare del tempo l'uomo ha istituito usanze e riti che prevedevano scambi reciproci.

Quando poi ha cominciato ad avere paura della natura, comprendendo che non sarebbe riuscito a domarla, ha fatto ricorso al soprannaturale creando, oltre a un proprio io, le religioni.

E qui è nata anche la necessità di scambiarsi doni con la divinità al fine di garantirsi la salvezza per il dopo, la continuazione in un'esistenza ignota, in cambio di offerte e comportamenti rispettosi.

Quindi, anche nella vita di tutti i giorni vennero a verificarsi scambi di ogni tipo: se agendo bene col soprannaturale si sarebbe ottenuto il Paradiso, nella quotidianità in momenti particolari ci sarebbero state delle piccole ricompense: i doni tra umani.

Inizialmente i doni erano analoghi: ossia al concreto si rispondeva col concreto, oppure con aiuto o collaborazione. Nel tempo, però, gli scambi si sono diversificati: con lo sviluppo delle strutture sociali al concreto si è cominciato a rispondere con pensieri, sentimenti, condivisioni di gioia. E tutto questo dura ancor oggi, naturalmente con migliori sensibilità, attenzione, nonché maggiori possibilità.

Bisogna però sottolineare che l'importanza del dono è l'occasione: che cosa si dona, con quale spirito, per quale motivo. Ci sono doni che bisogna fare, perché dettati da doveri sociali ai quali spesso non ci si può sottrarre, e lo spirito che anima tale gesto è - nel caso più ricorrente - di pura formalità, e accomuna spesso sia chi dona sia chi riceve, cancellando qualunque sentimento di spontaneità e sincerità.

Il vero dono risiede invece nello stato d'animo di chi dà e di chi riceve. Comunque il dono non necessariamente attende una risposta: può essere solo la gioia di offrire, e in questi casi è quasi sempre immateriale.

Si tratta perlopiù di affetto, cura, solidarietà, conforto, fino ad arrivare alle situazioni estreme di donare la vita per salvare qualcuno, addirittura a persone sconosciute, seguendo soltanto l'istinto del momento.

Il dono dovrebbe essere una gioia per entrambi: per chi offre poiché mosso dall'affetto e dall'attenzione nella ricerca della scelta più gradita a chi riceverà (il che è già appagante) per chi riceve poiché godrà della delicatezza e della premura di chi ha scelto per lui.

In sintesi, donare è un'azione per instaurare, mantenere, fortificare nel tempo rapporti materiali, di affetto e simpatia, facendo rientrare tutto ciò nella catena dei ricordi, tessere incastrate nel mosaico della vita.

Commento di G. Villa ad Analisi 15 – Il dono

Il gesto del DONO racchiude in sé l'essenza dell'esser uomini.

Esso si manifesta sotto duplice aspetto: concreto / astratto. Spesso il dono concreto s'inorgoglisce, si vanta, vuole attrarre a sé "IL DONATO" affinché si sappia chi è "IL DONATORE".

Il dono astratto, cioè non tangibile, viene dalla sincerità d'animo.

Sicuramente Grazia ha donato nel silenzio, nella modestia, nella non ipocrisia non per averne un ricambio.

Il vero dono dà e basta, dà e non attende nulla in cambio. Il dono è un'azione perpetrata nel tempo per servire, instaurare, mantenere, fortificare i rapporti di affetto e simpatia.

I doni scaturiti dal cuore, nel trascorrere degli anni, diventano, ognuno, un piccolo, prezioso pezzo da incastonare nel mosaico policromo dell'AMORE UNIVERSALE.

LA MEMORIA – Analisi 16

La memoria è data all'uomo affinché possa ricordare.

Il ricordo può essere collettivo o individuale, riferirsi a un tempo vicino o lontano; è impreveduto, perché spesso avvenimenti che si vorrebbero ricordare si dimenticano e viceversa.

Anche se il ricordo si riferisce a episodi collettivi, comuni a molti, ogni individuo li vive soggettivamente, secondo la propria sensibilità.

Il ricordo è un dono che permette di trarre beneficio dall'accaduto: spesso permette di non incorrere più negli errori del passato, in modo che si possa gioire di quanto si è fatto per noi e per gli altri, di quanto si è goduto anche nelle piccole cose, di quanto - programmato nei primi anni di vita - si è raggiunto malgrado i disagi, le necessità e gli ostacoli.

Tutto questo è un bene per l'anima: la memoria che fa affiorare i ricordi, anche se spesso vaghi e confusi, concede parentesi di pace, e grazie a questo rappresenta la parte principale della vita, la formazione di quella identità che caratterizza ogni uomo.

Spesso emerge dal profondo e dà spinta al presente orientando ogni azione al meglio.

La memoria stimola il cuore e la mente e quando tace non è un buon sintomo perché il silenzio può avere un risvolto negativo che inciderà sullo sviluppo dell'individuo.

L'uomo senza memoria scende al di sotto degli animali i quali sanno ricordare luoghi, persone, cose.

Si può affermare quindi che la memoria è la voce della vita stessa.

Colui che non la possiede più vegeta, poiché senza memoria non ha più forza mentale per vivere.

Commento di G. Villa ad Analisi 16 – La memoria

Si può perdonare ma mai dimenticare purché scevra da rancori. Nulla del vissuto va dimenticato e colui che coltiva la dimenticanza quest'ultima è paragonabile all'idiozia. La vita scorre e tu credi che i suoi sentieri li rapisca il TEMPO. Invece il tempo non scorda, la sua memoria è senza pari, è necessaria al saper vivere.

Se hai molto sofferto nel passato, quello, il passato, te lo vuoi “buttare alle spalle”.

Così credi di averlo seppellito, invece il passato è lì, nel tuo inconscio, pronto a riaffiorare inesorabile.

Poi il passato viene rielaborato nel BENE, nel BELLO, ricostruito con saggezza, ma mai demolito.

“Nulla dell'uomo si distrugge, ma tutto si ricrea (illuminismo)”.

Chi può scordare il 27 Gennaio, la Shoa, il giorno della MEMORIA degli EBREI nei campi di concentramento? Oppure i lager russi per i dissidenti politici.

Si tratta di un vissuto sconvolgente, impossibile; eppure c'è stato.

Primo Levi non regge, perde la fiducia in se stesso, nel Dio ebraico, nella sua CONSOLAZIONE.

Si suicida.

La stessa sorte tocca a Bruno Bethleem, sfuggito ai RUSSI e imbarcatosi verso l'America. Si suicida.

I giovani che ricevono l'ordine di sparare sulla folla Vietcong, finiscono pazzi nei manicomi.

Non farti logorare con ossessività dalla MEMORIA, ma stringila tra la pochezza delle tue mani e vivila come la GRANDE MEMORIA, insegnante.

IL VIAGGIO – Analisi 17

Il viaggio è movimento, materiale e mentale.

Nel primo entrano di diritto lo spazio e il tempo, immancabili intuizioni pure kantiane: come non associare a un panorama il tempo impiegato per immagazzinare visioni di sogno, luoghi d'incanto?

Ma tutto ciò sarebbe vacuo se non entrasse in gioco un elemento, forse il più importante: la riflessione.

Infatti qualunque possa essere l'immagine, la mente la assorbe aggiungendo compagnie, conoscenza, esperienze, insomma tutto ciò che in quel momento può essere vicino a chi osserva, tutto ciò che lo attira, tutto ciò che gli era sconosciuto fino a qualche attimo prima.

Così l'animo si arricchisce di contenuti.

Il viaggio mentale è in realtà la vita stessa.

Fin dalla nascita si tratta solo di uno sviluppo naturale del quale si è inconsapevoli: anche se per istinto si apprende quanto necessario al prosieguo della vita, l'arricchimento della mente dipende molto dall'ambiente nel quale si vive, quindi esistono inevitabilmente differenze tra le persone sin dalla prima infanzia, che si fanno poi sempre più evidenti durante la crescita in base alle singole capacità, condizionate anche dall'ereditarietà, dai luoghi, dagli usi e costumi, nonché dalla volontà individuale. La finalità del viaggio mentale è, comunque, non soltanto il desiderio di arricchire e migliorare se stessi, ma anche di contribuire a un miglioramento sociale, per un benessere comune e un innalzamento di valori morali e materiali. Solo allora la vita - viaggio di ciascuno e di tutti - sarà un prezioso souvenir ricordato e da ricordare.

Commento di G. Villa ad Analisi 17 – Il viaggio

“Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato; la noia, l’abbandono sono la tua compagnia. PAESE MIO ti lascio e vado via...”

Il viaggio reale può essere una fuga o un piacere (le crociere). Il viaggio è movimento, con due modalità: SPAZIO-TEMPO che sono intuizioni Kantiane.

Ci si muove nel VIAGGIO materiale e mentale.

C’è chi afferma di essere Leopardiano perché è felice nei preparativi durante i quali sogna, fa congetture, si dirigerà verso...? Poi la vacanza lo delude.

Da un viaggio reale non puoi tornare a mani vuote senza i gioielli che hai visto e contemplato.

Il viaggio mentale è la vita stessa, quando il neonato si affaccia alla vita inconsapevole ed istintiva, poi la percorre prima a piccoli passi, poi a falcate o altro.

Esiste il condizionamento ambientale ma più forte è l’innatismo. L’Emile di Rousseau, nato e cresciuto in una foresta vergine, intorno ai 7 anni, spontaneamente s’inginocchia e prega l’IDDIO SCONOSCIUTO.

Il viaggio mentale non si limita a se stesso ma scavalca le siepi razziste e al di là c’è l’ALBERO della VITA. La vita diventa un prezioso souvenir inciso bellamente nel cuore.

L'ARTE – Analisi 18

È stata la natura che ha ispirato l'uomo a costruire qualcosa che somigliasse a quanto il mondo offriva alla sua vista. Di certo viveva già in un panorama denso di forme e colori, ma solo in un secondo momento si accorse di quanto lo circondava e ancor più tempo passò prima che si ritenesse in grado di riprodurre quanto vedeva. Si hanno però antichissimi reperti archeologici che indicano quando l'essere umano cominciò a incidere su pietre e pareti sagome rappresentanti animali, uomini e oggetti, pur nella maniera più elementare con linee essenziali e in forme ridotte.

Cominciò così la storia dell'arte, perché di arte si tratta: di qualcosa creata per poter rinnovare per sé e per gli altri la memoria di quanto osservato nel quotidiano.

Difficile conoscere impressioni, le emozioni dei gruppi tribali, di quelli che pur non avendo partecipato all'opera, avevano espresso la loro ammirazione e il loro stupore.

È questa forse la prima azione del genere umano che non avesse un fine né esistenziale né di scambio: era stata una necessità improvvisa o meditata.

Tale necessità, lo spinse all'urgenza di esprimersi, di usare le mani per ritrarsi, mani che già sapevano fare tante cose, ma adesso si dirigevano verso nuovi orizzonti e nuove scoperte.

E col passar del tempo non abbandonò più questa nuova strada raffinando, integrando, aprendosi a nuovi

sistemi e mezzi, e indagando alla ricerca di sempre nuove soluzioni, fino a raggiungere capolavori unici nel tempo e nello spazio.

E man mano che la popolazione cresceva, si trovava sempre più qualche elemento disposto a cimentarsi imitando, studiano nuovi materiali e perfezionando o creando nuove composizioni.

L'uomo ha iniziato a sentire il desiderio di esternare le proprie capacità anche in questo ambito, ma soprattutto di sognare, perché l'arte è il linguaggio del sogno, racchiude il bisogno di elevare il proprio spirito; in ogni rappresentazione ha portato all'estremo la sua anima, anche se non ne era ancora consapevole: infatti l'arte, nelle sue varie forme ed espressioni, è il frutto di un'introspezione da cui scaturiscono incisioni, pitture, sculture, musica, poesie.

L'arte è il prodotto più alto dell'uomo, affina la sensibilità e il gusto, e arricchisce la mente e il cuore di ogni essere. Ciascuno, anche se incapace di eseguire piccole o grandiose opere che siano, davanti all'arte rimane estasiato e sente al proprio interno fiorire sensazioni di gioia, di tormento, di curiosità, di elevazione verso un vertice raggiunto però soltanto da quanti possiedono un alto grado di sensibilità.

Dopo quei primi albori, anche chi non era abile, ha cercato almeno di possedere qualcosa che rappresentasse l'arte.

Naturalmente dal mero apprezzamento si è arrivati alla ricerca del pezzo più bello, più pregiato, e quindi alla valutazione monetaria, con la conseguente corsa all'accaparramento di grandi quantità di capolavori.

L'arte resta però intuizione lirica – come ebbe a defi-

nirla Benedetto Croce - ma soprattutto è sollievo dello spirito, qualcosa che dispone l'animo al bene, alla gioia; è universale e valica i confini dello spazio, pur essendo peculiare dei suoi tempi.

Nei vari tipi di arte si sono distinti dei capiscuola che con il loro stile hanno improntato interi periodi storici.

È ispirazione per chi la crea e per chi la osserva godendone, e nello stesso autore si può dire esista un'evoluzione che sembra ripercorrere il cammino dell'uomo.

Forse è l'unico momento (oltre che per la procreazione) in cui l'uomo cerca di superare i propri limiti oltre i quali amerebbe librarsi.

Commento di G. Villa ad Analisi 18 – L'arte

Nasce dall'istinto di buttare fuori l'interiore, ma spesso delude, non tocca il tuo cervello e il tuo cuore.

Mentre un Michelangelo donava la perfezione stilistica alla gente, un Fontana (un cerchio con un taglio inscritto) non dona nulla, ma vuol semplicemente dire un qualcosa di sé: una ferita, uno squarcio profondo nel grembo materno?

Non lo sappiamo e neppure Fontana lo sa, poiché getta fuori il suo dentro di cui ode un soffio, del quale non sai da dove viene e dove va.

Grazia non deprezza nessun tipo d'arte però il suo cuore è votato, penso, alle Madonnine del Perugino, alle dame di Galileo, al blu cobalto di Raffaello Sanzio.

L'attenzione acuta di Grazia non si ferma alla pittura, ma penetra tanti modi espressivi o introiettivi dell'Arte in genere: la musica, la poesia, il canto, l'intelligenza creativa.

L'arte è per Grazia il prodotto più alto dell'uomo, quando riesce ad arricchire ed affinare la sensibilità, il buon gusto, quando riesce ad elevare la mente ed il cuore dell'essere umano.

L'arte ti stupisce, sempre; basta saperla cogliere.

Si dà molto rilievo all'arte spontanea; invece le scuole d'arte sono molto importanti perché ti indicano un percorso a te sconosciuto.

La scuola d'Arte non è copiatura ma induzione a materializzare il sentimento.

IL PENSIERO – Analisi 19

È l'Io più profondo dell'uomo, portavoce dell'anima, atto mentale che lo rende conoscibile; è mediante il pensiero che l'uomo si palesa, esprimendosi con azioni e parole, o rimanendo silenzioso, custodendo reazioni e giudizi nei meandri del suo cervello, sua "stazione" dove permane fin dalla nascita, sviluppando concetti, apprendimenti e programmando azioni e comportamenti. Il pensiero è anche la voce del cuore, la voce che sa, vuole e può instaurare rapporti con uomini e natura; è il mezzo che gli permette di farsi conoscere.

Possiede la facoltà del ricordo, riesce perfino a imprimere al volto espressioni di ogni tipo: dal disgusto alla gioia, dal dolore alla malinconia, dalla commozione allo stupore. Sa far tacere la parola o può invece incitarla condizionandone il contenuto, però può spesso lasciarsi andare a esagerazioni e livori.

È capace di velocità uniche negli spostamenti mentali sia geografici che temporali.

È il pensiero che ispira le azioni degli uomini e conduce il genere umano a innovazioni straordinarie, anche se non sempre ispirate a fini positivi.

Suggerisce all'uomo sviluppi in tutti i campi, letterari o artistici. Dalla sua ispirazione nascono le musiche più sublimi ma anche armi pericolose per l'uomo e natura.

La sensibilità gli è così vicina da fargli anticipare eventuali reazioni di uomini e cose, presentandone cause ed effetti.

Formula giudizi sui quali basa il suo comportamento; nel corso della vita sviluppa progressivamente capacità tali da essere in grado di allargare e aumentare qualunque tipo di esperienza.

Il pensiero mira a far conoscere al mondo le abilità di cui è dotato, molte delle quali sono ignorate.

È il pensiero che ha donato al genere umano qualcosa di unico, che non tutti conoscono mentre altri ne abusano. La libertà di pensiero permette di esprimere i propri progetti, i propri principi, i propri desideri, mantenendo l'espressione di tutto questo in un ambito di civiltà, correttezza, rigore; è questo lo strumento migliore del pensiero che, se ben adoperato, può essere mezzo di benessere, serenità e pace per tutto e tutti.

Commento di G. Villa ad Analisi 19 – Il pensiero

La casa del pensiero è la mente.

Solo gli esseri umani hanno il privilegio di possedere la facoltà del pensiero.

Il pensiero è una attività psichica mediante la quale l'uomo elabora dei contenuti mentali acquisendo coscienza di sé e della vita esterna.

Per interpretare la realtà il pensiero formula schemi concettuali. Così il pensiero ispira le azioni dell'umanità spingendola a innovazioni straordinarie.

Grazia con quella benevolenza e stile che le sono congeniali, ci porge il pensiero come portavoce dell'anima; come la voce del cuore; come facoltà del ricordo.

D'altro canto la scrittrice non si esime dal sottrarsi dal pensiero cattivo, ansioso, angosciato, vendicativo, assassino...

Esistono molte espressioni e modi di dire riconducibili alla parola PENSIERO: la velocità del pensiero; riandare col pensiero al passato; stare in pensiero (preoccupazioni); volare sulle ali del pensiero...

Ogni modo di pensare di una persona, come le sue idee, le sue opinioni, è soggetto ad essere rispettato o purtroppo ad essere travisato.

La LIBERTÀ di PENSIERO supera ogni ostacolo.

L'AMICIZIA – Analisi 20

Amicizia. Non abbiamo inventato inutilmente la parola "amicizia", perché con questa indichiamo il sentimento che lega due esseri umani, e tale sentimento - il più puro fra i quanti provati dal genere umano - non è che l'insieme di tutte le emozioni più belle e sincere.

Nasce a poco a poco e nel tempo si arricchisce, perché è proprio nel protrarsi della conoscenza che si fortifica, in quanto si approfondisce lo scambio di idee, pensieri, emozioni.

Infatti, tra coloro che sentono quasi per istinto di poter stringere questi legami, anche in assenza di parole si instaura un rapporto che dona la sicurezza di una comprensione reciproca, di volare sulla stessa lunghezza d'onda, di non essere mai soli, e la fiducia di continuità temporale e spaziale.

Per questo rapporto non esistono ostacoli riguardanti origini, cultura, inclinazioni; potrebbe sembrare qualcosa di immediato, ma si tratta invece di una lenta costruzione basata su incontri di pensieri, sguardi, atti capaci di far nascere tutto questo, talvolta solo inizialmente intuito.

Questi rapporti recano all' animo conforto, pace, fiducia nella vita, perché anche nei momenti tristi riescono a creare armonie di anime quasi a togliere il gelo dal cuore e la notte dalla mente.

Spesso si torna a sorridere, spazzando via l'opacità della vita di tutti i giorni.

È come una catena che lega qualcosa dell'uno all'altro, quasi uno scambio d'identità, senza però che nessuno dei due perda mai la propria individualità e il proprio "io".

È un rapporto rarissimo, ma quando si arriva consapevolmente a questo legame, il sole sorge in piena notte e un tenero fiore spunta in pieno inverno sul nostro cammino. È un ritrovarsi per sempre... e oltre!

Commento di G. Villa ad Analisi 20 – L'amicizia

Sentimento che lega due o più persone.

Nasce a poco a poco nel tempo man mano che la conoscenza reciproca si fortifica.

L'amico dà all'amico: sicurezza, comprensione, voli sulla stessa lunghezza d'onda, fiducia che non ti tradisce mai. L'amico può persino giungere a dare la propria vita per l'altro.

Il rapporto amicale non conosce ostacoli, dettati dalle origini e cultura varie.

Gli amici si donano l'un l'altro conforto, pace, fiducia nella vita.

L'amicizia non guarda la differenza sociale, ma osserva i pensieri, gli sguardi, l'intuito.

Se nel cuore c'è il gelo e nella mente c'è la notte scura, l'amicizia scaccia via tristezze e crea armonia di anime.

È un rapporto a catena dall'uno all'altro, non però simbiotico, ma libero, nel rispetto della propria individualità. Se nell'amicizia si impone l'EGO, è meglio troncarsi subito, per non perdere la tua personalità, la tua indipendenza.

“L'amicizia VERA, rispettosa dell'ESSERE dell'altro fa sorgere il sole in piena notte e fa sbocciare un fiore in pieno inverno (parole di Grazia)”.

La parola più bella e sacrosanta la troviamo proprio nell'amicizia pura: OLTRE...



Giusy Villa È nata a Castana (PV) nel 1945 e vive a Varedo (MB). Figlia di scultore dell'Accademia di Brera, in Milano, cresce in ambiente artistico e culturale.

Ha iniziato a scrivere racconti e poesie dall'età di 13 anni. Intorno agli anni '90 la sua poesia è permeata dal senso del divino. Diplomata e abilitata all'insegnamento si è

specializzata in lingue e letterature neo-latine ed è esperta di psico-pedagogica. Ha pubblicato: "Il suono della terra"; "Principessa"; "Sogno d'una sinfonia"; "Datemi un'arpa"; "Giardini di Giada"; "Khamsin"; "Violet nel palazzo del Re" (scritto in collaborazione con altri autori). Con il Cenacolo Poeti nella Società ha pubblicato: "Donne giapponesi" nel 2000; "Giovinezza" nel 2001; "Racconti... sotto le stelle" nel 2004; "Sospiri di candidi steli" nel 2009; "I giorni dell'addio" nel 2014; "I vigneti dall'uva d'oro" nel 2021.

È Responsabile della Sezione periferica di Monza e Brianza del Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società" di Acerra (NA), di cui ancora oggi è Membro del Consiglio Direttivo Nazionale. Numerosi i premi e conferimenti nazionali ed internazionali ottenuti.

Nel 1999 la cittadinanza Varedese le ha conferito l'ambito riconoscimento di "Poetessa dell'anno".

www.poetinellasocieta.it/VillaGiusy

INDICE

Premessa	5
La musica	6
Il tempo	7
Il silenzio	8
L'addio	9
La fede	11
Il matrimonio	15
Il sapere	19
La pace	22
La donna	25
La parola	28
Il ritorno	31
La bellezza	34
Il pianto	37
La solitudine	39
Il dono	43
La memoria	46
Il viaggio	49
L'arte	51
Il pensiero	55
L'amicizia	58
Curriculum G. Villa	61
Indice	62

